

Iraq, Al Sadr si ferma «Ma non cederemo le armi al governo»

Al Maliki: primo passo, proseguirà comunque l'offensiva contro i criminali a Bassora

di Marina Mastroianni

NON È UNA RESA. Cinque giorni di battaglia e oltre trecento morti per le strade di Bassora e di Baghdad. L'imam sciita radicale Moqtada al Sadr ordina ai suoi di fermarsi, ma non depone le armi, non scioglie la sua milizia privata, l'esercito del Madhi. È un

compromesso fatto ad un passo dal baratro con il governo di Al Maliki, lo stesso che ha definito i sadristi «peggio di Al Qaeda». «Per responsabilità religiosa, per arrestare lo spargimento di sangue iracheno, per mantenere l'unità dell'Iraq e per mettere fine a questa sedizione che gli occupanti e i loro seguaci vogliono diffondere fra il popolo iracheno, esortiamo a smettere di uscire armati a Bassora e in tutte le altre province», è l'appello di Al Sadr ai suoi seguaci. «Chiunque porti un'arma e prenda di mira istituzioni governative non sarà dei nostri».

Non è una resa. Nulla a che vedere che con l'ultimatum imposto dal governo di Al Maliki, che imponeva una scadenza di 72 ore poi slittata all'8 aprile, per consegnare le armi, dietro un compenso in denaro e con la promessa dell'impunità. Cinque giorni di scontri non hanno rafforzato la presenza governativa a Bassora, tuttora sporadica, mentre le forze Usa e persino britanniche sono state costrette ad intervenire - le prime con raid aerei, ieri di nuovo con due attacchi da elicotteri che hanno provocato almeno 14 vittime, presunti combattenti o civili si vedrà. Dopo 300 morti e Baghdad di nuovo sotto coprifuoco a tempo indeterminato, una delegazione governativa ha trattato sabato notte a Najaf con rappresentanti di Al Sadr. L'accordo, come viene annun-

L'imam sciita radicale «Chi prende di mira le istituzioni governative non sarà dei nostri»

ciato dall'imam radicale, prevede lo stop dei combattimenti, la sospensione di «arresti illegali» dei seguaci di Al Sadr e l'applicazione dell'amnistia per quanti già arrestati. «Confermiamo che abbiamo ottenuto dal governo iracheno garanzie affinché esso adempia tutti i punti indicati nel comunicato», ha precisato Hazem Al Haraji, braccio destro dell'imam, mettendo

Negoziati a Najaf per sbloccare la situazione dopo cinque giorni di combattimenti

comunque in chiaro che «le armi della resistenza non saranno consegnate al governo iracheno».

Il governo ha accolto con favore le dichiarazioni dei sadristi. «Le dichiarazioni dell'imam Sadr sono un passo nella giusta direzione», ha affermato in una nota il premier Al Maliki, scita moderato, auspicando che questa decisione «contribuirà alla stabilizzazione della situazione e all'applicazione della legge». Ma il governo è deciso a portare avanti l'offensiva su Bassora, iniziata il 25 marzo scorso con l'obiettivo dichiarato di riprendere il controllo del territorio dominato da bande criminali e sfociata in uno scontro diretto con le milizie ribelli. «L'operazione continuerà fino a quando non avremo raggiunto i nostri obiettivi. Non è un'offensiva diretta contro i sadristi - ha sostenuto il portavoce governativo Ali Al Dabbagh - bensì contro i criminali».

Il movimento di Al Sadr ha accusato le forze irachene e gli occupanti Usa di aver approfittato della tregua, dichiarata lo scorso agosto dall'imam radicale,



Soldati del «Mahdi Army» su un veicolo della polizia irachena sequestrato a Bassora. Foto di Nabii Al-Jurani/Al-Jazeera

per condurre una campagna di arresti indiscriminati a suo danno. Così anche l'offensiva di questi giorni viene letta come un tentativo di minare la forza del movimento, prima delle consultazioni elettorali di ottobre. Ma il sanguinoso braccio di ferro con Al Sadr, che il presidente Bush aveva benedetto

I sadristi: «Dal governo garanzie per un'amnistia e contro arresti arbitrari»

nei giorni scorsi come testimonianza del ritorno della legalità in Iraq, si è dimostrato un terreno estremamente pericoloso. Anche per gli Stati Uniti, che rischiano di finire invischiati in un conflitto inter-sciita che nessuno, con le presidenziali Usa alle porte, ha voglia di combattere.

BETANCOURT

Aereo ambulanza in attesa in Guyana L'Eliseo: «Pronti se liberano Ingrid»



PARIGI Il presidente francese Nicolas Sarkozy ha deciso di tenere in Guyana «un aereo ambulanza», «pronto a intervenire in qualunque momento», per dare assistenza nel caso Ingrid Betancourt fosse liberata dai guerriglieri colombiani delle Farc. L'Eliseo ha fatto sapere che date le «informazioni sullo stato di salute di Ingrid Betancourt e dichiarazioni

relative a possibili trattative per la sua liberazione» è stato deciso di tenere pronto un aereo ambulanza «a titolo precauzionale». Ieri un Falcon 900 è decollato dalla base militare di Rochambeau, 15 chilometri da Cayenne, in direzione delle isole portoghesi delle Azzorre, nell'Atlantico. Un altro Falcon sarebbe comunque in attesa nella stessa regione.

Vertice Nato, per Bush cerimonia di addio

Il presidente Usa arriva in Europa ma gli alleati aspettano il suo successore

di Roberto Rezzo / New York

GOODBYE GEORGE. Il presidente Bush arriva in Europa con un'agenda ambiziosa: vuole un allargamento dell'alleanza militare transatlantica e maggiore

impegno in Afghanistan. Un pacchetto di richieste su cui al dipartimento di Stato lavorano da mesi ma che è stato accolto con gelo sull'altra sponda dell'Atlantico. Da martedì a giovedì si svolge a Bucarest, il più affollato vertice nella storia della Nato. Vi prendono parte oltre sessanta leader dei Paesi membri, i rappresentanti dei loro partner e una nutrita delegazione di aspiranti membri. Oltre al presidente afgano Hamid Karzai e il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon. Negli am-

bienti diplomatici non si nasconde che la consegna è di procrastinare. «Questo summit alla fine sarà una cerimonia degli addii - spiega Daniel Hamilton, direttore del Center for Transatlantic Relations presso la Paul H. Nitze School - La maggior parte dei partecipanti arriva guardando già aldilà dell'amministrazione Bush». E nessuna decisione importante è attesa per accontentare le pretese di un presidente il cui mandato scade tra appena nove mesi. Bush vorrebbe offrire a Ucraina e Georgia il cosiddetto Map (Membership Action Plan), ovvero avviare la procedura per il loro ingresso nella Nato. Questo significherebbe spingere le frontiere dell'alleanza dal Baltico al mar Nero, con la sola eccezione della Bielorussia. Un piano che Mosca vede come il fumo negli oc-

chi. E Vladimir Putin, ospite d'onore al vertice, sfrutterà la platea per dar voce a tutta la sua opposizione. Anche il suo mandato è in scadenza, ma quando a maggio il nuovo presidente eletto Dimitri Medvedev assumerà l'incarico, Putin resterà al Cremlino come capo del governo. A Washington insistono che la Russia ha già ingoiato le precedenti espansioni della Nato sui suoi confini e che è meglio completare il lavoro prima dell'imminente transizione al vertice. Una tesi completamente campata in aria, secondo James Goldgeier, analista del Council on Foreign Relations di New York. «La Germania ha tutto l'interesse a stabilire buoni rapporti con Medvedev e pertanto non appoggerà un piano tanto impopolare tra l'opinione pubblica russa». La Nato è un'organizzazione governata sul consenso e basta un veto al summit per stoppare le ambizio-

ni di Georgia e Ucraina. Il cancelliere tedesco Angela Merkel sembra pronta a giocare anche questa carta se sarà necessario, con la tacita approvazione di Francia e Inghilterra. L'altra spinosa questione che i leader della Nato sono chiamati ad affrontare riguarda la missione in Afghanistan. Jaap de Hoop Scheffer, segretario generale dell'alleanza, lamenta che mesi di dispute sul numero di truppe - attualmente a quota 4.700 - hanno offuscato i «modesti ma reali progressi compiuti sul fronte della ricostruzione e della sicurezza». Gli europei sinora hanno respinto ogni pressione americana per l'invio di altri uomini e mezzi, senza nascondere scetticismo per la guida americana della missione. La Francia annuncia la disponibilità ad aumentare il proprio impegno militare nella regione, ma a quali condizioni si saprà solo nei prossimi giorni.

WWW.ILMANIFESTO.IT

1968. Quanto tempo è passato e quanto no.

CON IL MANIFESTO TANTE INIZIATIVE PER FESTEggiARE IL QUARANTENNALE DELL'ANNO CHE NON È MAI FINITO. SUL QUOTIDIANO, OGNI SABATO, UN FOTORACCONTO. ONLINE, OGNI SETTIMANA, LA RIEDIZIONE DEI 12 FASCICOLI USCITI PER IL VENTENNALE, E OGNI GIORNO ESPERIENZE E FOTO INViate DAI LETTORI. IN LIBRERIA, L'ENCICLOPEDIA DEL '68 EDITA DA MANIFESTOLIBRI. E A MAGGIO UNA FESTA CON IMMAGINI E COLONNA SONORA ORIGINALI. SE VOLETE RIFARE IL '68, SCENDETE IN STRADA E ANDATE IN EDICOLA. È IL MODO MIGLIORE PER PREPARARSI AL SUO RITORNO.



LA VERA SINISTRA ESISTE SOLO SULLA CARTA.